



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARALLO-SESIÀ

Piazza Vitt. Emanuele II

Palazzo del Teatro

-- ANNO DI FONDAZIONE 1867 --

- COMUNICATO AI SOCI -

IL "BOLLETTINO", DEL C. A. I. RISORGE

Entro il mese di febbraio la Sede Centrale del C. A. I. spera di poter iniziare la distribuzione del *Bollettino* 1925. Il volume sarà messo in vendita per i soci ad un prezzo strettamente commisurato a quello del costo; sarà ricco di interessanti articoli — scientifici, alpinistici e letterari — dovuti ad alcuni fra i migliori scrittori di cose alpine, ampiamente illustrato, curato minuziosamente nella veste tipografica.

Il contenuto esatto del volume e il prezzo al quale esso verrà messo in vendita saranno resi noti a mezzo della *Rivista Mensile*. Ma poichè alle spese della pubblicazione, com'è noto, si sopperisce con un fondo di 25.000 lire, *accantonato* all'uopo con deliberazione dell'ultima Assemblea dei Delegati, e poichè è necessario che la ripresa del *Bollettino* sia fatta in via definitiva e che a questo primo volume del dopo-guerra ne seguano periodicamente altri, è doverosa da parte di tutti la maggiore propaganda perchè numerosissime siano le prenotazioni del volume, tali da assicurare lo smaltimento dell'intera edizione e il ricupero integrale del capitale impiegato.

Il volume, per i criteri di compilazione, per la veste esteriore, per la numerazione che gli verrà data, costituirà la continuazione della magnifica serie dei *Bollettini* del C. A. I., interrotta nel 1913. Nessuno dei vecchi soci, che posseggono la collezione degli antichi volumi, vorrà rimanerne privo; nessuno dei soci giovani e affezionati vorrà privarsi dell'interessante raccolta di scritti e di studi alpini costituita dal nuovo volume,

che verrà una volta di più ad attestare della severità e della nobiltà con la quale il C. A. I. persegue, attraverso i decenni, i suoi fini altissimi.

La Segreteria della nostra Sezione riceve le richieste prenotazioni.

Toponomastica alpina

Abbiamo proposto, nel precedente *Comunicato*, una questione di toponomastica alpina:

Si deve dire RES o RESS?

Ci sono pervenute alcune risposte, fra le quali diamo la precedenza a quella dell'egr. nostro consocio dottor Aldo Cantone, di Borgosesia, osservando però che, per ragione di brevità, essa non è altro se non la conclusione di una « risposta severamente storica e linguistica »:

« Il nome RES, col quale chiamiamo il Becco d'Ovaga, è un residuo pre-ariano che ha non dubbi rapporti con lingue semitiche viventi, quali l'arabo e l'abissino, e con lingue semitiche morte, quali l'ebraico e il caldaico. La esse di RES è la scin, che non ha mai il valore di due esse. Non posso entrare in particolari tecnici, anche perchè sopra questo argomento uscirà, forse, un mio studio in una Rivista; ma si ritenga che RESS sarebbe un ozioso errore di lingua. »

È inutile chiedere il rilascio di una nuova tessera se la domanda non è accompagnata da lire una.

LE GITE DELLA SEZIONE

LA PRIMA

RES (m. 1635) 31 dic. - 1 gennaio

La prima gita sociale alla Res ha felicemente iniziato il nuovo programma sociale della nostra Sezione, che, se per anzianità e gloriosità di tradizioni deve essere considerata all'avanguardia delle consorelle, tale però non può essere ritenuta oggi sì per la assiduità e per l'attività della maggioranza dei Soci: fenomeno questo imputabile a varie cause non facilmente precisabili e che l'entusiasmo dei pochi appassionati, auguriamoci, riuscirà a dissipare in breve tempo, in nome dell'amore della montagna.

La comitiva dei gitanti, non numerosa ma ben affiatata, si ritrovò alla Capanna verso le ore 20: là il volenteroso custode ed alcuni gitanti che l'avevano preceduta avevano provveduto ad un sommario ristoro di effetto però sorprendente.

L'inizio del nuovo anno trovò la gaia comitiva alle prese con un « menù » improvvisato, il quale indubbiamente costituì la maggior attrattiva della serata, poichè in ultima analisi la gita erasi ridotta ad una vera manifestazione gastronomica cui non fece difetto nè il riso spensierato nè l'allegria: allo scoccare della mezzanotte, brindisi augurali di nuove glorie per la Sezione, accompagnati da urrà formidabili, echeggiavano fino alle stelle nella serenità paradisiaca della notte, mentre la fiammata scoppiettante di un « falò » improvvisato lanciava al cielo miriadi di scintille.... Manifestazioni vibranti, sentite ma semplici, all'alpina!

La mancanza assoluta di neve obbligò i direttori a modificare il programma della gita, che doveva avere per scopo essenziale le esercitazioni sciistiche sui pendii erbosi degli Alpi Casavei: si trascorse così la mattina del primo d'anno in contemplazioni panoramiche, superbe di effetto e di suggestività, sulla vetta della Res, finchè il gruppo si riuni a malincuore per il ritorno, che avvenne in Varallo verso le ore 16.

Gita riuscitissima che lasciò in tutti più vivo il desiderio di ritrovarsi sulle vette immacolate ed in sempre maggior numero, come ci auguriamo di tutto cuore. x.

LA SECONDA

M. BARONE (m. 2043) 18 gennaio

Anche la seconda gita, per le peculiari condizioni della montagna, dovette subire una modificazione radicale di montagna: impossibili le esercitazioni sciistiche, la gita venne mutata in una bella ascensione invernale al M. Barone, effettuata con felicissimo successo.

Lo scarso, purtroppo, gruppo di partecipanti provenienti da Varallo, da Borgosesia e da Grignasco raggiungeva verso le ore 22 del giorno 17 gli Alpi Noveis (m. 1125), ove pernottava.

La partenza, puntualissima, avveniva alle ore 5 del mattino con un tempo semplicemente superbo: una breve sosta alla Bocchetta di Ponasca e poi la comitiva proseguiva, divisa in due gruppi; dei quali uno effettuava l'ascensione totalmente per cresta, l'altro per via solita, riunendosi poi nuovamente all'ultimo colle, verso la vetta terminale che raggiungeva compatta verso le ore 11: solo l'ultimo tratto offrì qualche ostacolo, ritardando la marcia, a causa della neve molliccia ed in quantità ancora rilevante.

Sulla vetta, ammantata di bianco, i gitanti vennero raggiunti da altri tre consoci provenienti da Gattinara: una breve colazione al sacco, qualche fotografia, e poi, dopo un breve sguardo alla meravigliosa cerchia dei monti culminanti nel superbo M. Rosa, il ritorno, che si effettuò senza alcun inconveniente a Coggiola, e di là verso le varie rispettive destinazioni. x.

LA TERZA

M. BRIASCO (m. 1585) 15 febbraio

Programma-itinerario

- Ore 7,30: Partenza dalla sede sociale.
- Ore 8,30: Arrivo a Morondo.
- Ore 9,30: Arrivo a Civiasco (per la Sella di Falconera, m. 849, con magnifica vista del M. Rosa e del Corno Bianco).
- Ore 11: Arrivo alla Colma (m. 942).
Incontro colla « Prealpina Gnifetti » di Novara.
- Ore 11,30: Colazione al sacco.
- Ore 12,30: Partenza per M. Briasco.
- Ore 13,30: Arrivo in vetta.

La discesa si effettuerà poi in gruppo per l'Alpe Piaggia - Cilimo - Rocca Pietra - Varallo (arrivo ore 18).

Provviste per colazione al sacco.

La 'Prealpina Gnistetti, di Novara in Valsesia

Il simpatico sodalizio alpinistico novarese che s'intitola all'illustre prete di Alagna che scalò per primo la vetta più alta del M. Rosa ha pubblicato il programma delle sue gite sociali per l'anno 1925. Alcune hanno per meta interessanti punte della nostra Valsesia.

Eccole:

15 febbraio: Orta, Pella, Colma di Civiasco (m. 942), Monte Brianco (1185), discesa a Rocca-Pietra.

Giugno: Alagna, A. Tailly (2390), Ghiacciaio di Puio, Corno Bianco (3320). Discesa a Riva-Valdobbia.

Settembre: Campertogno, A. Vasnera (1751), Punta Cicciosa o Sivella (2513).

Novembre: Rocca-Pietra, Civiasco, M. Quaronone o Borci (1221).

Ospiti di montagne nostre

Registriamo col più vivo compiacimento la visita che hanno fatta alla nostra Res due comitive alpinistiche, non valesiane, verso la metà di dicembre.

Gli escursionisti della « Pr. Gnistetti » di Novara, una ventina o poco più, guidati dal loro Presidente cav. ing. Rosina, vi salirono la mattina del 14 dicembre u. s.; gli alpinisti della Sezione consorella di Crescenago, giunti a Varallo la mattina stessa — dopo una visita al Sacro Monte, in cui fu guida preziosa il nostro vice-presidente comm. prof. Strigini, Direttore dell'insigne monumento varallese — son partiti per la Res nel pomeriggio, pernottando lassù. Le due escursioni non si sarebbero potute desiderare di miglior riuscita: il cielo ed il sole hanno concesso ai gitanti tutto il favore dei loro sorrisi più azzurri e luminosi, così che fu loro possibile godere tutto il fascino della nostra bella montagna, sebbene una nevicata abbondante abbia loro reso la salita alquanto aspra e difficile.

GLI OSSERVATORII SUL MONTE ROSA

La Presidenza della nostra Sezione ha iniziato, presso le superiori Autorità competenti, le pratiche per il riordinamento e ripristino degli Osservatori Meteorologici sul Monte Rosa, anche come necessaria integrazione dell'importante Istituto scientifico internazionale « A. Mosso ». Se si ripensa che l'Osservatorio situato sulla Punta *Gnistetti* (m. 4559) ha funzionato regolarmente fino al 1911, essendo collegato telefonicamente con Alagna e dotato dei più perfetti strumenti, in parte regalati dal Duca degli Abruzzi, e che da quell'anno in poi è stato del tutto trascurato, e che anzi, peggio, quasi tutti gli strumenti ne sono stati asportati, bisogna ancora non mai abbastanza insistere perchè un energico provvedimento sia ormai preso da chi deve invigilare sul regolare funzionamento di questi Istituti scientifici. Lo reclamano imperiosamente, improrogabilmente, la scienza e l'alpinismo!

Il Consiglio Direttivo per l'anno 1925

Presidente:

Calderini grand'uff. avv. Basilio.

Vice-Presidenti:

Gugliermi rag. F. Giuseppe.

Strigini comm. prof. Pietro.

Segretario:

Zanfa Oscar.

Cassiere:

Banca Popolare di Novara, Varallo.

Direttori:

Avagnina rag. Mario

Bianchetti dott. Carlo Felice

Durio dott. Alberto

Guglielmina Ulderico

Lampugnani prof. cav. Giuseppe

Negri avv. cav. Vincenzo

Ravelli don Luigi

Robatti Edmondo

Rosina cav. uff. ing. Mario.

Delegati all'Assemblea:

Cuciola dott. Defendente

Peco cav. ing. Giovanni

La nostra Sezione conta oggi: n. 99 soci vitalizi, 196 ordinari, 48 aggregati, 10 studenti. In totale n. 353 soci.

UNA SALITA AL M. ROSA

Publicando questa relazione di una salita al nostro Colosso Alpino, intendiamo di compiere un dovere del cuore verso la memoria diletta di un nostro Consocio caduto in guerra. E il lettore avrà già capito a chi vogliamo alludere. Questa relazione è dovuta alla penna del compianto Ten. Cesare Tacchini, il quale nella metà del 1914 (nel 1915 è partito per la fronte e non è più.... tornato!) ha intrapreso questa gita insieme coll'amico affezionato Franco Notari e con la guida Chiara di Alagna. Doveva essere, questo, il primo passo ardentissimo di un giovane alpinista che avrebbe saputo poi affrontare più ardue altezze; e invece fu, per volere di un fato supremo, la preparazione di una elevazione spirituale alla purezza ineffabile della gloria immortale.

Eccone, intanto, la prima puntata:

La mia ascensione alla Parrot Spitze ed alla Punta Gniffetti sul Monte Rosa (14, 15, 16 agosto 1914).

ALLA MIA J.

La veloce automobile si fermò di colpo sulla piazza di Alagna con un sordo strisciare sul terreno delle gomme ferrate.

Pioveva! venivan giù certi goccioloni che si raggrumavano nella polvere della strada, da tempo rispettata dalla pioggia, ed io li osservavo con una specie di sgomento, come pure volgevo gli occhi disperatamente ai monti che circondano Alagna, dei quali non si poteva scorgere che la base: il resto scompariva tra la nebbia che il vento aveva in pochi minuti radunata. Mi rodevo di rabbia pensando che proprio allora il tempo veniva a mettere in pericolo la mia gita: la gita che avevo attesa per tanto tempo, con tanta ansia, che avevo sognata di notte con tutta l'impazienza che solamente gli amatori della montagna possono comprendere.

Balzai dall'automobile con un salto rabbioso e volsi uno sguardo di fiducia alle numerose guide che si trovavano raccolte sotto la grondaia dell'Hôtel Guglielmina in attesa di clienti: e certo, se le guide aspettano i

clienti, è segno che le ascensioni sono possibili.

In quella scorsi il buon Chiara che veniva correndo verso di noi colla faccia raggiante: io e Franco gli stringemmo calorosamente la mano, e dopo breve confabulazione si decise di partire subito subito.

« Il tempo è cattivo, e se ho telegrafato di venire, è perchè so che la montagna non può che essere buona », così diceva il buon Chiara, ed io l'avrei abbracciato in quel momento, tanto mi aveva risollevato l'animo.

Partimmo alle 4 del pomeriggio da Alagna col nostro discreto sacco sulle spalle e la piccozza in mano, che io mi compiacevo di far strisciare di tanto in tanto sul terreno per sentirne il tintinnio; ero straordinariamente allegro, e non sapevo come espandere la mia gioia se non saltando da un lato all'altro della strada, toccando col piede tutti i sassi e strisciando le scarpe per sentire il rumore dei chiodi.... Quanto rende ingenui la contentezza!

Infilammo la valle estrema della Sesia per la strada che conduce alle miniere d'oro, dove arrivammo dopo circa mezz'ora di cammino; poi la strada, che sino allora può essere carrozzabile, si ridusse ad una buonissima mulattiera, che andava gradatamente ergendosi sulla costa della montagna alla nostra destra.

Intanto, con mia grande gioia, il tempo aveva fatto dei notevoli mutamenti; la nebbia aveva abbandonato il Corno di Stofful ed il Tagliaferro, e si era spinta più in là, invisibile ai nostri occhi. Procedevamo speditamente ed io ammiravo ora il Tagliaferro, che mai avevo visto così erto ed aguzzo dal lato di Alagna, oppure le frequenti cascate della Sesia, una delle quali in modo speciale mi impressionò. Era una massa enorme d'acqua che si precipitava con una irruenza meravigliosa in una stretta gola fra le rocce per poi precipitarsi da una altezza di una cinquantina di metri con un rumore assordante ed un abbagliante scintillio di stille d'acqua spruzzate violentemente lontano: una massa d'acqua inverosimilmente bianca, tanto che io scherzosamente pensavo che forse la neve

dei ghiacciai si era bensì disciolta, ma non aveva voluto perdere il suo candore. Tale candore però non esisteva che nelle cascate, perchè dove appena l'acqua non era sbattuta, era di un colore giallognolo che quasi la faceva sembrare densa. « Dev'essere piovuto molto in alto — diceva la guida — perchè questa è acqua di ghiacciaio sporco. Però non dev'essere stato che un temporale, perchè ora il tempo è certamente bello lassù ». Io ascoltavo con piacere, ed ormai avevo la certezza assoluta che saremmo stati

della salita, tanto più a quel passo accelerato che tenevamo; io sudavo in modo impressionante e solo mi consolavo guardando i miei due compagni che sudavano più di me. Pure il sacco si faceva sentire co' suoi dolci quindici chili, ed io ogni tanto gli davo uno scrollone quasi per intimargli di essere più leggero. Dopo due ore di cammino, volgendo in alto lo sguardo, vidi spuntare sopra la nebbia, fulgida ed aguzza, una punta di roccia che pareva squarciasse il cielo; non potei trattenere un *oh!* di meraviglia. « E' la



IL VERSANTE VALSESIANO DEL MONTE ROSA

favoriti da una bella giornata: e quindi, svanita l'apprensione che avevo appena arrivato ad Alagna, non pensavo ad altro che ad ammirare le bellezze che mi circondavano — bellezze che io avrei voluto abbracciare per ringraziarle del godimento intenso che infondevano al mio animo. Quant'è bella la montagna!

La mulattiera si era andata via via restringendo ed ora non era altro che un sentiero che solo l'occhio esperto della guida sapeva discernere senza tema di sbagliare; eravamo internati in un folto bosco di abeti che ci toglieva la vista della montagna, pur offrendo già da sé uno spettacolo non meno bello: le erbe che coprivano il terreno emanavano un forte odore di menta, gradevolissimo, che io aspiravo ad aperti polmoni. Intanto cominciava a farsi sentire l'asprezza

punta Giordani » mi disse Chiara. Quella punta mi infuse uno strano senso di sgomento: noi dovevamo salire molto più in alto, ed a me pareva impossibile che si potesse andare sulla Giordani! Eravamo in un luogo di dove si domina intieramente il gruppo valesiano del Rosa, la impressionante parete. Però la nebbia ce ne toglieva completamente la vista, ad eccezione dell'estremo spuntone della Giordani, che ancora la perforava.

Ci fermammo un istante ad una freschissima fontana; bevemmo tutti abbondantemente, ed io sgranai anche una tavoletta di cioccolato, perchè l'aria sempre più frizzante mi aguzzava l'appetito man mano che si saliva in alto. Ad un tratto la nebbia fu violentemente sospinta da una parte, proprio come si leverebbe un velario, ed allora mi apparve la parete del Rosa in tutta la sua

imponenza: che cosa grandiosa! lo correvo ridendo di contentezza, cogli occhi rivolti a quella imponente massa di roccia e di ghiaccio, e Chiara mi veniva istruendo sui nomi di tutte le punte visibili: « guardi la prima a sinistra è la Giordani, poi la Vincent, lo Schwarzhorn, la Ludwigshoe, la Parrot-Spitze, la Punta Gnifetti »... e poi a' piedi della parete il Ghiacciaio delle Piode a sinistra, e quello delle Vigne a destra. Ero come estatico: il cielo era diventato d'un tratto tutto sereno, e quelle acutissime punte si immergevano nell'azzurro che già andava impallidendo: guardavo la calotta della Parrot e tutta la teoria di rocce, di nevai e di ghiacciai che il giorno dopo avremmo dovuto attraversare. Non nego che mi sentivo correre un brivido per le membra, perchè tutte quelle rocce sembravano totalmente a perpendicolo e inaccessibili: eppure se altri, quantunque non molti, ci sono passati, passeremo anche noi. Questo il ragionamento.

Eravamo intanto già in vista dell'Alpe Vigna, dove ci saremmo fermati una diecina di minuti prima di attaccare la morena e il ghiacciaio; marciavamo bene e quasi sempre discorrendo. Anche Franco era allegro e si sentiva sempre più contento a misura che si saliva in alto. « Perdio! — diceva — almeno qui verrà nessuno a romperci le scatole colle notizie della guerra, della Germania, della Francia ecc. Per tre giorni voglio essere assolutamente ignorante di ciò che avviene nel basso mondo. Noi ormai siamo persone altissime, che non si curano delle beghe meschine di quegli insetti che si chiamano uomini » Ed era così in realtà. A noi non sarebbe giunto il fragore delle armi, almeno nei racconti giornalistici; non avremmo più pensato alla strage che stavano facendo di sé gli uomini della civiltà: eravamo in ambiente troppo puro, in cospetto solamente della natura bruta e selvaggia, che rende miti gli uomini e che, co' suoi grandiosi spettacoli, ne alimenta i sentimenti più semplici e sinceri.

La fame cominciava a farsi sentire per davvero; avevo mangiato una pagnotta, ma questo non poteva essere che un preludio. Decidemmo di portarci sino all'alpe Vigna, ed infatti vi arrivammo col desiderio frettoloso di chi aspira ad una mèta. Dopo una sosta di un quarto d'ora, ci rimettemmo in cammino col proposito di non fermarci più sin

alla Capanna Valsesia; erano le sette e non avremmo potuto arrivarci prima delle dieci.

Abbandonato l'Alpe Vigna, cessò ogni traccia di sentiero; dovevamo tendere a sinistra per portarci sulla morena del ghiacciaio delle Piode. Man mano che ci allontanavamo, cambiava anche il terreno; d'erba non ce n'era quasi più, quantunque alcuni branchi dispersi di bovine si arrampicassero per le bricche a rubarsi anche i pochi fili che spuntavano tra i sassi; poi cominciammo a trovare un torrente, che guadammo saltando di precisione su alcuni sassi che sporgevano, indi un altro torrente già più impetuoso, poi un altro ancora. Chiara si preoccupava della grande quantità di acqua di cui i torrenti erano alimentati: « Chissà se ci sarà possibile di passare la Sesia senza bagnarci! » diceva ridendo.

Procedevamo ora sul fianco della montagna, seguendone le insenature; il fianco era ripidissimo, ed i torrenti vi si precipitavano giù con una irruenza impetuosa: si vedeva a poca distanza da noi la Sesia, ora stretta fra le gole dei massi, ora larga e strisciante sulle rocce lisce. Chiara la osservava attentamente per poter trovare un guado, e lo trovò in un punto dove le acque si sparpagliavano sul fianco della montagna occupando una larghezza di circa cento metri: cominciammo i giuochi d'acrobatismo sui sassi per non immergere i piedi nell'acqua. In alto, a poca distanza da noi, finiva il ghiacciaio in una lunga cresta di ghiaccio di color azzurro-malachite, tutto fenditure e crepacci: sembrava una grande massa raggrumata di solfato di rame! Tale cresta di ghiaccio precipitava a picco sulle rocce in una parete alta una diecina di metri, e dal punto di unione della roccia col ghiaccio sgorgava l'acqua della Sesia che noi stavamo attraversando. Di tanto in tanto qualche pezzo di ghiaccio si staccava dalla cresta con un colpo secco come di pistola e cadeva nella acqua venendo a frantumarsi a poca distanza da noi. Io camminavo attentamente sui sassi ma davo anche un'occhiata a quei ghiacci, che mi pareva dovessero da un momento all'altro staccarsi e coprirci sotto la loro massa azzurra. « Non c'è timore — diceva Chiara — i ghiacci non arriveranno fino a noi nella loro caduta ». Intanto eravamo arrivati in un punto dove il salto tra sasso e sasso era di almeno due metri; in tale

spazio l'acqua passava spumeggiante con una velocità da togliere la vista. Come fare?

Chiara guardò un poco e poi allungò nell'acqua la sua piccozza e appoggiandosi su di essa spiccò un salto che lo portò dall'altra parte. Io pure mi accinsi ad imitarlo non senza trepidazione, perchè la corrente mi dava un po' di capogiro e, con i suoi spruzzi, mi aveva già bagnate le gambe; passammo però felicemente, grazie alla nostra agilità. Quando fummo dall'altra parte, Chiara disse maliziosamente: « Li ho fatti passare di qui per accorciare la strada, ma avevo la preoccupazione della Sesia: ora siamo passati, e vedranno che si farà più presto, perchè abbiamo evitato di fare tutta quella morena laggiù, che è lunga e noiosa ».

E ci spiegava che la via normalmente tenuta dalle comitive era dalla parte opposta a noi, in linea retta, passando per le Alpi Von Flua e Von Decco, e seguendo poi la lunghissima morena terminale del ghiacciaio delle Piode. Però attaccammo anche noi una morena, marciando sulla sua cresta: la morena era composta di terriccio e di sassi, e mi pareva che fosse in realtà il rifiuto del pasto del ghiacciaio, tanto la terra dava l'idea di essere stata maciullata in qualche immensa macina. Noi dunque seguivamo la cresta della morena, avendo alla nostra destra la Sesia, che avevamo appena attraversata, ed' alla sinistra un ghiacciaio, sul quale poi scendemmo quando la morena gradatamente finì, scomparendo sotto il ghiaccio che l'aveva creata. Posi il piede sulla neve che copriva il ghiacciaio con una certa contentezza, e mi divertii a calpestarla con forza per lasciarvi bene la mia impronta; il ghiacciaio andò poi ergendosi sul fianco della montagna per modo che la salita era molto ripida. Per evitare il pericolo di sdrucciolare occorreva piantare bene il piede nella neve, facendovi prima un buco con due o tre potenti scarpate: lavoro questo che faceva il buon Chiara, non lasciando a noi che di seguirlo sulle sue orme.

Intanto s'era già fatto quasi notte, e la Capanna Valsesia non si vedeva, nè l'avremmo veduta perchè era proprio sopra di noi nascosta tra le rocce. V'era intorno un chiarore diffuso, tanto che pareva che la luce emanasse dalle nevi verso l'alto: era cominciato il crepuscolo, l'ora dei poeti.

Passammo il ghiacciaio, poi una corta morena, poi un altro ghiacciaio, salendo gradatamente e sempre tendendo a sinistra sul fianco della montagna per aggirare la parete di roccia che ci dominava e sulla quale c'era la Capanna.

(Continua).



Paesaggi valsesiani



ORRIDO DELLA GULA



Il 40° anno di fondazione della Sezione di Fiume

Il 12 gennaio di quest'anno si sono compiuti quarant'anni dalla Fondazione della Sezione Fiumana del C. A. I. Pensando all'azione efficace svolta dalla forte Consorella non solo nel campo dell'alpinismo, ma anche nella lotta tenace, coraggiosa ed eroica per il riconoscimento della sua sospirata italianità, non possiamo che esprimere ai cari colleghi il nostro plauso, la nostra ammirazione, il nostro augurio.

Numero delle Sezioni del C. A. I.

A tutto il dicembre 1924, le Sezioni del C. A. I. erano 74. Di esse la più numerosa era quella di *Torino*, con 4444 soci, e la meno numerosa quella di *Sulmona* con 25 soci.

Nomina

I nostri egregi consoci fratelli rag. F. Giuseppe e Battista Gugliermina sono stati nominati *Soci Onorari* del Club Alpino Francese « Groupe Haute Montagne ». Ai due bravissimi alpinisti, di cui sono ben note anche fra noi le molte prove arduose di particolare valentia nello scalare le vette più impervie, le nostre più vive congratulazioni.

Elargizione

L'egregio nostro consocio sig. ing. Pietro Lauer, residente a Mulhouse, e che per qualche anno fu anche nostro Condirettore, tornato nello scorso mese per un lungo viaggio in Italia, si è compiaciuto di fare alla Presidenza l'elargizione di L. 200. A lui, che così generosamente ha voluto dimostrare l'immutato suo affetto per la nostra Sezione, rinnoviamo l'espressione delle più vive grazie.

Nuove Sezioni

La Sede Centrale ha approvata la costituzione delle due nuove Sezioni di Pordenone e Sesto San Giovanni, le quali entrano nelle file nostre, accolte dal benvenuto augurale di tutte le Consorelle d'Italia.

Il mezzo secolo della Sezione di Roma

Il sen. Giulio Mengarini, nel Congresso per l'alpinismo italiano tenuto in Campidoglio il 12 aprile del 1924, ha rievocato in un suo splendido discorso: *I primi cinquant'anni di vita alpinistica della Sezione di Roma*, fondata appunto nel 1874. E' un discorso che si legge con il più vivo interesse e compiacimento, perchè vi sono notizie curiose, liriche esaltazioni dell'alpinismo, e palpiti sinceri di pura italianità. Alla Sezione consorella il nostro augurale saluto!

La tessera sociale non è valida se non ha applicato il talloncino dell'anno in corso. Per averlo, pagate la quota 1925.

Per un Giornale

Quelli fra i nostri soci che intendessero di abbonarsi ad un giornale di alpinismo, escursionismo e sports invernali, potrebbero scegliere « La Montagna », il quale esce due volte al mese a Torino (via Po, 43) con un ricco notiziario e con belle illustrazioni. Il prezzo di abbonamento annuo è di lire cinque.

Chi vuole mandare pure l'importo a questa Segreteria.

Mandate brevi cenni delle vostre escursioni

Ci consta che non pochi nostri consoci hanno compiuto escursioni, specialmente individuali, senza darne alcuna notizia, nemmeno quando esse potevano avere una certa importanza. Preghiamo quindi vivamente, quanti avessero effettuato una o più escursioni, del favore di comunicarcene, sia pure brevemente, un cenno preciso: questo gioverà non solo a far conoscere meglio l'attività dei nostri soci, ma anche ad incoraggiare ed a invogliare molti altri compagni, a seguire le..... pedate dei più instancabili e volenterosi. Non sarà questo uno dei mezzi migliori per la propaganda di un vero e sano alpinismo?

Sollecitiamo i soci a pagare la quota sociale 1925. Sono aboliti i sistemi di esazione adottati fino all'anno scorso (particolarmente a Varallo, Novara e Torino).

Il mezzo migliore per pagare la quota sociale è un vaglia postale (di L. 20,10 per i soci annuali ordinari, e di L. 10,10 per i soci aggregati o studenti) da spedirsi al Tesoriere della Sezione del C. A. I. - Varallo.

I soci di Varallo possono pagare la quota direttamente al Tesoriere (Banca Popolare di Novara, sportello Tesoreria), e riceveranno immediatamente quitanza e talloncino.

Prof. PIETRO STRIGINI Direttore-responsabile
Tipografia ZANFA - Varallo